



Il valore della formazione universitaria e le nuove sfide del lavoro



Ottobre 2026

UFFICIO STUDI

Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro srl

info@fondazionestudi.it

Sommario

PREMESSA.....	2
1. UN VANTAGGIO OCCUPAZIONALE CHE SI CONSOLIDA NEL TEMPO	2
2. IL MISMATCH DEI LAUREATI: UNA QUESTIONE PIÙ DI COMPOSIZIONE CHE DI NUMERI.....	6
3. LA DIMENSIONE TERRITORIALE: DOMANDA DI LAUREATI, DISPONIBILITÀ DI COMPETENZE E CAPACITÀ DI VALORIZZARLE	10

A cura di Ester Dini e Romano Benini

Premessa

La laurea continua a rappresentare un investimento importante nel mercato del lavoro italiano. Chi possiede un titolo universitario presenta condizioni occupazionali mediamente migliori rispetto a chi ha livelli di istruzione inferiori e la domanda di competenze qualificate da parte delle imprese è in crescita. Parallelamente aumenta la presenza di laureati tra le giovani generazioni, a testimonianza di un progressivo innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione.

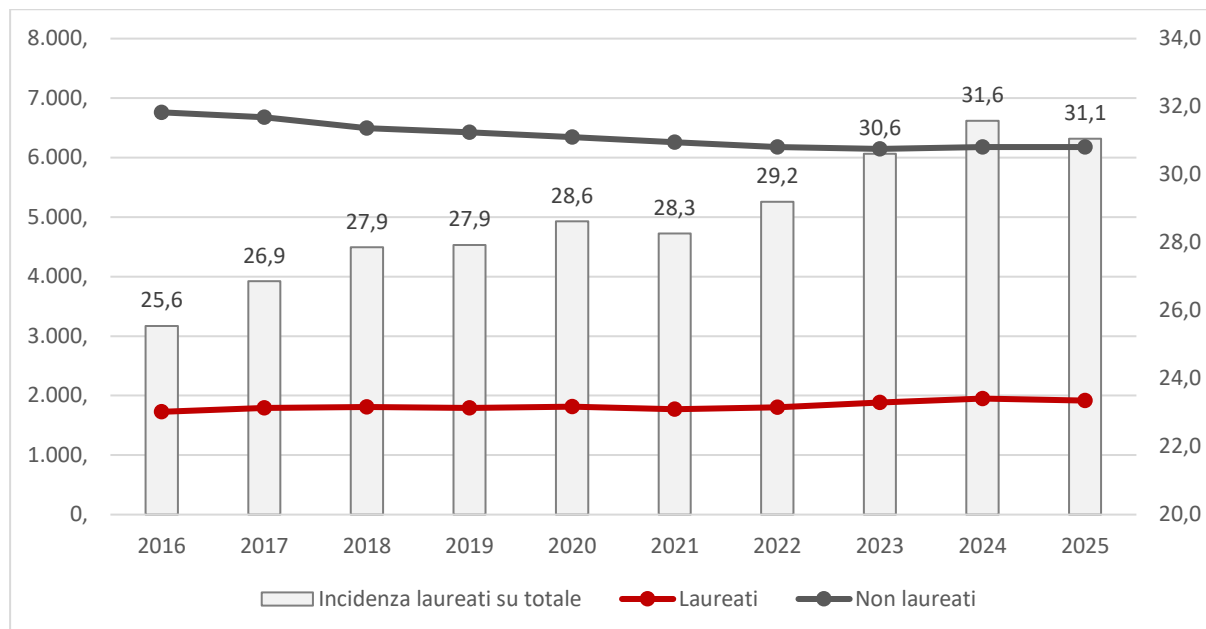
Questi segnali positivi convivono, tuttavia, con squilibri che rendono più complesso il rapporto tra formazione e lavoro. Le imprese incontrano difficoltà crescenti nel reperire alcune professionalità, mentre alcuni laureati sperimentano percorsi di ingresso più lunghi o opportunità meno coerenti con gli studi. Le differenze tra indirizzi disciplinari sono significative e si intrecciano con quelle di genere e con le caratteristiche dei mercati del lavoro territoriali.

Il problema non è dunque soltanto accrescere il numero di laureati, obiettivo che rimane importante per un Paese caratterizzato da livelli di istruzione terziaria relativamente contenuti. È anche comprendere quali competenze vengono formate, come si distribuiscono tra i diversi percorsi universitari e in quale misura il sistema produttivo riesce a valorizzarle.

1. Un vantaggio occupazionale che si consolida nel tempo

Negli ultimi anni l'Italia ha registrato un **progressivo innalzamento dei livelli di istruzione delle giovani generazioni**, riuscendo ad ampliare la propria dotazione di capitale umano qualificato nonostante il ridimensionamento demografico. Tra il 2016 e il 2025 il numero di giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo di istruzione terziaria è passato da 1 milione 727 mila a 1 milione 918 mila, con un incremento dell'11%. Nello stesso periodo la loro incidenza sulla popolazione della medesima fascia d'età è cresciuta dal 25,6% al 31,1%, guadagnando 5,5 punti percentuali (fig. 1).

Si tratta di un risultato particolarmente significativo perché conseguito in presenza di una contrazione dell'8,6% della popolazione di 25-34 anni. La maggiore diffusione dell'istruzione terziaria ha dunque più che compensato, in termini di numero di giovani laureati, gli effetti del declino demografico, determinando un aumento di giovani che hanno raggiunto i livelli più elevati di istruzione.

Fig. 1 - Giovani 25-34 anni per possesso o meno del diploma di laurea, 2016-2025 (val. ass. e val. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Il miglioramento non deve tuttavia far perdere di vista il ritardo che ancora caratterizza l'Italia nel confronto europeo, dove l'incidenza media dei laureati sul totale della popolazione 25-34 anni si attesta al 44,8%. Nonostante la crescita registrata nell'ultimo decennio, la quota di giovani con istruzione terziaria rimane relativamente contenuta, ponendo una duplice sfida: in termini di ampliamento della partecipazione giovanile alla formazione terziaria e di elevazione dei tassi di completamento dei percorsi.

L'importanza di questo investimento trova conferma nel **persistente vantaggio occupazionale associato al titolo universitario**. Nel 2025 il tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni con un'istruzione terziaria raggiunge l'82,8%, contro il 68,6% dei diplomati della scuola secondaria e il 55,7% di quanti possiedono al massimo la licenza media. La distanza rispetto ai diplomati supera dunque i 14 punti percentuali, in lieve aumento rispetto ai 12,7 punti del 2019. Mentre il differenziale nei confronti dei livelli di istruzione più bassi rimane sostanzialmente stabile e molto ampio, prossimo ai 28 punti percentuali (tab. 1).

La laurea continua, pertanto, a rappresentare un importante elemento di differenziazione delle opportunità occupazionali ma anche di propensione al lavoro. Il vantaggio risulta particolarmente pronunciato proprio nei segmenti della popolazione e nei territori nei quali l'accesso al lavoro è tradizionalmente più difficile. Tra le donne il tasso di occupazione delle

laureate raggiunge l'80,4%, oltre 20 punti percentuali in più rispetto alle diplomate (58,6%) (tab. 2). Nel Mezzogiorno, analogamente, il tasso di occupazione dei laureati si attesta al 75,7%, contro il 55,8% dei diplomati, con una distanza prossima ai 20 punti.

Tab. 1 - Tasso di occupazione popolazione 20-64 anni, per titolo di studio, 2019-2025 (val. %)

	2019	2025
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	52,1	55,7
Diploma	66,4	68,6
Laurea e post-laurea	79,0	82,8
Totale	63,5	67,6
<i>Differenziale laurea / diploma</i>	<i>12,7</i>	<i>14,2</i>
<i>Differenziale laurea / massimo media</i>	<i>26,9</i>	<i>27,1</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tab. 2 - Tasso di occupazione popolazione 20-64 anni, per titolo di studio e genere, 2025 (val. %)

	Uomini	Donne
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	70,9	37,8
Diploma	78,1	58,6
Laurea e post-laurea	86,3	80,4
Totale	77,1	58,0
<i>Differenziale laurea / diploma</i>	<i>8,2</i>	<i>21,7</i>
<i>Differenziale laurea / massimo media</i>	<i>15,4</i>	<i>42,5</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Ciò suggerisce come il titolo universitario possa svolgere una funzione particolarmente rilevante nei contesti caratterizzati da maggiori difficoltà occupazionali. La laurea non elimina le disuguaglianze di genere e territoriali, ma si associa a un vantaggio significativo rispetto ai livelli di istruzione inferiori, contribuendo a differenziare le possibilità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro.

Anche tra i giovani, pur attenuandosi, il differenziale resta significativo: tra i 25-34enni, il tasso di occupazione dei laureati è pari al 74%, contro il 70% dei diplomati. Una differenza inferiore a quella osservata nell'insieme della popolazione adulta, che può essere in larga parte ricondotta ai tempi e alle modalità di ingresso nel mercato del lavoro: chi conclude gli studi secondari può iniziare a lavorare diversi anni prima rispetto a chi prosegue il percorso universitario, accumulando un'esperienza professionale che può attenuare, almeno inizialmente, il vantaggio associato al titolo più elevato (tab. 3).

Ma è interessante notare come **nel Mezzogiorno il premio occupazionale della laurea sia cresciuto significativamente negli ultimi anni**, evidenziando una capacità nuova di aprire a chance occupazionali fino a pochi anni fa precluse anche alla componente più qualificata di lavoro giovanile.

Tra il 2019 e il 2025 il tasso di occupazione dei giovani laureati meridionali è passato infatti dal 48,5% a circa il 60%, con un incremento superiore a 11 punti percentuali. Nello stesso periodo, il vantaggio rispetto ai diplomati è cresciuto da circa un punto a quasi sei punti percentuali. Pur rimanendo ampio il ritardo occupazionale rispetto alle altre aree del Paese, il titolo universitario sembra dunque aver rafforzato il proprio ruolo nel differenziare le opportunità dei giovani meridionali (tab. 4).

Tab. 3 - Tasso di occupazione popolazione 25-34 anni, per titolo di studio, 2019-2025 (val. %)

	2019	2025
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	52,7	55,9
Diploma	64,6	70,0
Laurea e post-laurea	68,0	74,0
Totale	62,7	68,5
<i>Differenziale laurea / diploma</i>	<i>3,4</i>	<i>4,0</i>
<i>Differenziale laurea / massimo media</i>	<i>15,4</i>	<i>18,1</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tab. 4 - Tasso di occupazione popolazione 25-34 anni, per titolo di studio, Mezzogiorno 2019-2025 (val. %)

	2019	2025
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	38,2	40,3
Diploma	47,5	54,1
Laurea e post-laurea	48,5	59,9
Totale	45,0	52,2
<i>Differenziale laurea / diploma</i>	<i>1,0</i>	<i>5,8</i>
<i>Differenziale laurea / massimo media</i>	<i>10,3</i>	<i>19,6</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2. Il mismatch dei laureati: una questione più di composizione che di numeri

Il valore occupazionale della laurea trova un importante elemento di sostegno nella **crescita della domanda di lavoro qualificato**: le trasformazioni tecnologiche, la digitalizzazione, l'innovazione organizzativa e l'evoluzione delle professioni contribuiscono ad accrescere il fabbisogno di competenze specialistiche sul mercato.

Tra il 2019 e il 2025 le entrate programmate dalle imprese per le quali è richiesto un titolo universitario sono aumentate del 14%, passando da quasi 590 mila a 673 mila. I laureati rappresentano circa il 12% delle entrate complessivamente previste e il 15% di quelle rivolte a persone con un titolo superiore alla scuola dell'obbligo (tab. 5).

Tab. 5 - Entrate previste dalle aziende per cui è richiesto il livello universitario, 2019-2025 (val. ass. e val. %)

	2019	2025
Totale entrate	589.830	673.280
<i>di cui di difficile reperimento (val. %)</i>	35,2	50,9

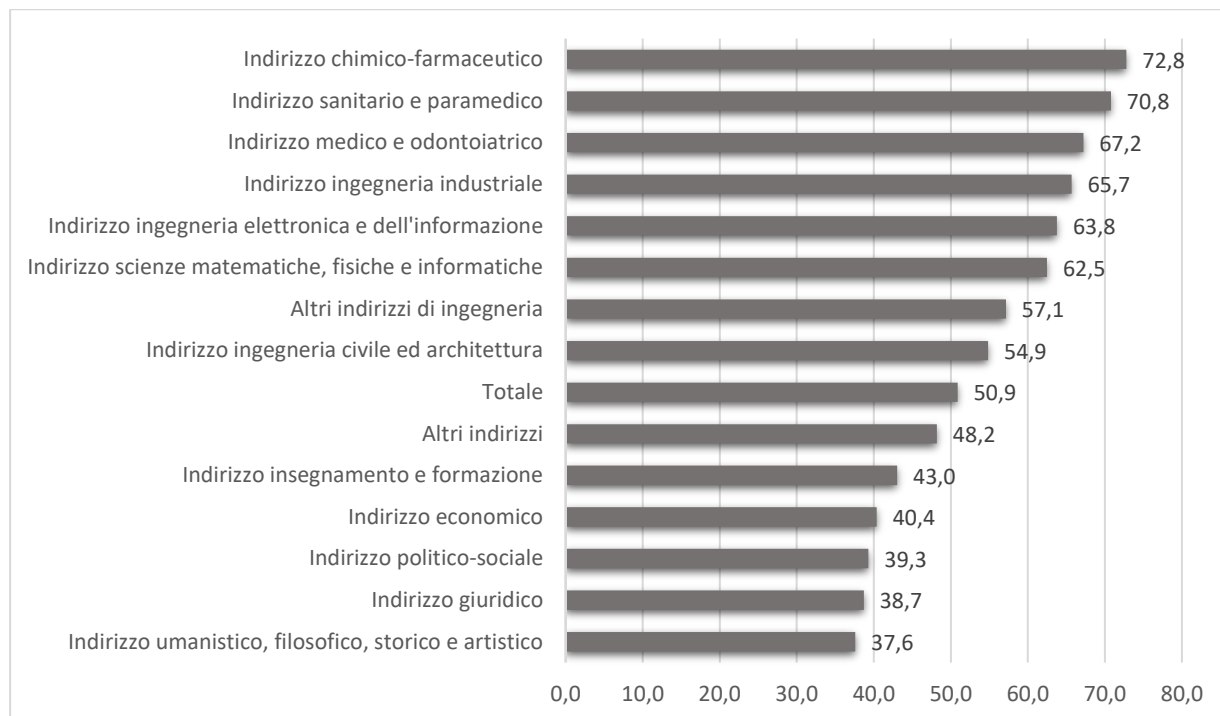
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Unioncamere Excelsior

La crescita della domanda è accompagnata, tuttavia, da un fenomeno ancora più pronunciato: **l'aumento delle difficoltà di reperimento**. Nel 2019 queste interessavano il 35,2% delle entrate previste per profili laureati; nel 2025 la quota è salita al 51%. Oltre un'assunzione programmata su due per la quale è richiesta una laurea presenta dunque criticità di reperimento.

L'evoluzione suggerisce che le tensioni non possano essere ricondotte esclusivamente all'espansione quantitativa della domanda, ma risentono anche della diversa composizione di competenze ricercate dalle aziende e della loro effettiva disponibilità sul mercato.

Le difficoltà, infatti, non sono distribuite uniformemente tra i diversi indirizzi universitari. Nell'area chimico-farmaceutica e in quella sanitaria e paramedica superano il 70% dei profili richiesti; raggiungono il 67,2% nell'indirizzo medico-odontoiatrico, il 65,7% in ingegneria industriale, il 63,8% in ingegneria elettronica e dell'informazione e il 62,5% nelle scienze matematiche, fisiche e ambientali (fig. 2).

Fig. 2 - Entrate di difficile reperimento previste dalle imprese nel 2025 secondo gli indirizzi laurea (val.%)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Unioncamere Excelsior

Le difficoltà di reperimento da parte delle imprese appaiono, pertanto, legate più che alla scarsità dei laureati al **disallineamento tra la composizione delle competenze disponibili e quella delle professionalità richieste dalle imprese**. Da un lato, alcuni indirizzi faticano a soddisfare una domanda crescente di profili qualificati; dall'altro, continuano a registrare un'elevata presenza di laureati percorsi formativi che offrono sbocchi professionali relativamente più limitati. A determinare questo squilibrio concorrono sia un'offerta universitaria che non sempre evolve con sufficiente rapidità rispetto ai fabbisogni del mercato del lavoro, sia scelte di studio che continuano a privilegiare indirizzi caratterizzati da minori opportunità occupazionali.

Una conferma viene dall'analisi degli esiti occupazionali. Secondo Istat nel 2024 il tasso di occupazione dei laureati di 30-34 anni varia dal 77,9% nell'area umanistica e dei servizi all'88,9% nell'area STEM, passando per l'85,7% nell'area socio-economica e giuridica e l'88,6% in quella medico-sanitaria. Tra gli indirizzi con i risultati più elevati e quelli con gli esiti meno favorevoli si registra una distanza di 11 punti percentuali.

Se la **laurea continua a fare la differenza rispetto ai titoli di studio inferiori, è sempre più l'indirizzo di laurea a contribuire a differenziare le opportunità tra i laureati.**

La Tavola 2 consente di approfondire questa articolazione, mettendo a confronto tre dimensioni: gli esiti occupazionali rilevati da AlmaLaurea, le difficoltà di reperimento segnalate dalle imprese nelle previsioni Excelsior 2025 e l'equilibrio atteso tra fabbisogno e offerta di laureati nel quinquennio 2025-2029.

Tavola 2 – Laurea: esiti, tensione della domanda e prospettive per area disciplinare

Area disciplinare	Occupati a 1 anno, magistrali (%)	Occupati a 5 anni, magistrali (%)	Rapporto fabbisogno/offerta 2025-29	Lettura
Ingegneria industriale e dell'informazione	92,7	97,4	1,3	Carenza strutturale
Informatica e ICT / scienze matematiche-fisiche	93,6	97,0	1,3	Carenza strutturale
Medico-sanitario e farmaceutico	89,6	96,4	1,3	Carenza strutturale
Economico (economico-statistico)	85,5	96,2	1,3	Carenza, domanda ampia
Architettura e ingegneria civile	87,9	96,7	0,9	Equilibrio
Scientifico / biologico	81,2	93,4	0,9	Equilibrio, ingresso lento
Educazione, formazione e insegnamento	86,1	93,7	0,6	Eccesso di offerta
Politico-sociale e comunicazione	74,0	92,1	0,7	Eccesso di offerta
Giuridico	62,5	91,5	0,7	Eccesso, ingresso lungo
Letterario-umanistico	68,6	88,2	0,6	Eccesso di offerta
Linguistico	75,1	91,8	0,4	Forte eccesso
Psicologico	62,2	93,5	0,3	Forte eccesso, ingresso lungo
Totale laureati	80,8	94,4	0,9	

Fonti: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati AlmaLaurea, Rapporto 2026 e Unioncamere-Ministero del Lavoro, Previsioni 2025-2029

La lettura integrata dei dati sugli esiti occupazionali, sulle previsioni di assunzione e sull'evoluzione attesa dei fabbisogni professionali mette in evidenza tre aspetti particolarmente rilevanti per comprendere il disallineamento tra formazione universitaria e mercato del lavoro.

Il primo riguarda gli **indirizzi "forti", tecnico-scientifici, economici e sanitari**, che combinano generalmente un rapido inserimento occupazionale con una domanda sostenuta

da parte delle imprese. Ingegneria, informatica e area sanitaria registrano tassi di occupazione superiori al 90% già a un anno dal conseguimento del titolo, raggiungendo livelli prossimi alla piena occupazione a cinque anni. A questi risultati si accompagna una significativa difficoltà di reperimento dei profili richiesti. Nel 2025 le imprese hanno programmato oltre 200 mila entrate di laureati STEM, con difficoltà di reperimento frequentemente superiori al 60% e prossime al 73% per l'indirizzo chimico-farmaceutico. Nell'area sanitaria e paramedica, le 54 mila entrate previste risultano difficili da coprire nel 71% dei casi. Anche l'indirizzo economico presenta prospettive favorevoli: con quasi 193 mila entrate programmate, rappresenta quello maggiormente richiesto dalle imprese, mentre le previsioni per il periodo 2025-2029 indicano un fabbisogno potenzialmente superiore all'offerta di circa 8-13 mila giovani laureati all'anno. Nel complesso, questi dati segnalano ambiti nei quali la domanda di competenze qualificate appare particolarmente dinamica e non sempre trova un'adeguata disponibilità di profili.

Una situazione differente caratterizza alcuni **indirizzi dell'area umanistica e delle scienze sociali**, nei quali l'ingresso nel mercato del lavoro tende a essere più graduale e il rapporto tra offerta di laureati e fabbisogni professionali meno favorevole. Nei percorsi giuridici e psicologici, ad esempio, il tasso di occupazione si colloca intorno al 62% a un anno dalla laurea, per poi registrare un recupero superiore a 40 punti percentuali nell'arco dei cinque anni successivi. Su questi risultati incidono anche le caratteristiche dei percorsi di accesso alle professioni, spesso segnati da tirocini, praticantati e ulteriori specializzazioni, che possono ritardare l'ingresso in un'occupazione stabile.

Accanto a questa dimensione emerge, tuttavia, uno squilibrio nella composizione dell'offerta di laureati rispetto alle opportunità previste. Le stime per il periodo 2025-2029 indicano, in media annua, circa 13.600 laureati in psicologia a fronte di un fabbisogno di 4.200-4.500 unità, 11.300 laureati nell'area linguistica rispetto a circa 5 mila posizioni e 39.300 laureati in insegnamento e formazione a fronte di un fabbisogno di 22-25 mila. Si tratta di confronti riferiti agli sbocchi professionali considerati nelle previsioni, che non esauriscono tutte le possibilità di impiego dei laureati. Essi segnalano, tuttavia, una pressione competitiva potenzialmente elevata, coerente con difficoltà di reperimento delle imprese relativamente contenute, nell'ordine del 38-40%. Il problema, in questi ambiti, sembra dunque riguardare soprattutto l'equilibrio tra la distribuzione dei laureati per indirizzo e la composizione della domanda di lavoro, più che una carenza generalizzata di competenze.

Un terzo elemento riguarda le **differenze di genere nelle scelte formative**, particolarmente marcate proprio negli indirizzi caratterizzati da una maggiore domanda di competenze. Tra i laureati di 30-34 anni, la quota di persone con un titolo STEM raggiunge il 36,9% tra gli uomini, ma soltanto il 15% tra le donne. A questa forte distanza nelle scelte universitarie corrisponde un divario assai più contenuto negli esiti occupazionali: il tasso di occupazione delle laureate STEM è pari all'86,9%, contro il 90,1% degli uomini. Il dato suggerisce che una maggiore partecipazione femminile ai percorsi tecnico-scientifici potrebbe contribuire sia a ridurre le

disparità nelle opportunità professionali sia ad ampliare il bacino di competenze disponibili negli ambiti maggiormente richiesti. Le differenze di genere, tuttavia, non si esauriscono nelle scelte di studio. A cinque anni dalla laurea, il divario occupazionale tra uomini e donne raggiunge 9,8 punti percentuali tra chi ha figli, mentre si riduce a 1,2 punti tra chi non ne ha. Questa distanza richiama il peso delle responsabilità familiari e delle condizioni di conciliazione tra vita e lavoro, mostrando come la valorizzazione delle competenze dipenda anche da fattori che intervengono successivamente al completamento degli studi.

3. La dimensione territoriale: domanda di laureati, disponibilità di competenze e capacità di valorizzarle

Il rapporto tra formazione universitaria e mercato del lavoro presenta forti differenze territoriali. A determinarle concorrono la **struttura dei sistemi produttivi, la presenza e la specializzazione degli atenei, la mobilità dei laureati e la capacità dei territori di offrire opportunità professionali attrattive**. Le differenze riguardano non soltanto le difficoltà delle imprese nel reperire competenze qualificate, ma anche il peso che i laureati assumono nella domanda di lavoro locale.

Le previsioni Excelsior per il trimestre settembre-novembre 2026 mostrano, sotto questo profilo, un quadro molto differenziato. In Lombardia il 22% delle entrate programmate riguarda profili con titolo universitario, la quota più elevata tra le regioni, seguita da Lazio (19,6%), Sicilia (19%), Campania (18,4%) e Liguria (17,7%). All'estremo opposto si collocano Basilicata (6,1%), Trentino-Alto Adige (8,9%), Umbria (9,3%) e Molise (9,4%) (tab. 6).

Questa geografia riflette anche la diversa composizione delle economie locali: dove sono più presenti servizi avanzati, attività professionali e settori a maggiore intensità di conoscenza, le competenze universitarie tendono ad assumere un peso maggiore nelle assunzioni. Una domanda complessivamente più contenuta di laureati, tuttavia, non esclude fabbisogni specialistici difficili da soddisfare.

La distribuzione territoriale delle difficoltà di reperimento proprio relative ai laureati restituisce infatti un quadro in parte diverso. I valori più elevati si registrano in Valle d'Aosta (64,8%), Trentino-Alto Adige (64,5%) e Friuli-Venezia Giulia (60%), seguiti da Umbria (55,1%), Veneto (54,5%) e Marche (54,2%). In Lombardia, nonostante il maggiore peso della domanda di laureati, le difficoltà riguardano il 45,8% delle entrate previste; nel Lazio il 38,9%. Percentuali ancora inferiori si osservano in Campania (34,7%) e Sicilia (28,9%).

Tab. 6 - Entrate previste di laureati e difficoltà di reperimento nelle regioni italiane, trim. set-nov 2026 (val. ass. e val.%)

	Totale	di cui Universitarie	Universitarie su Totale	% universitarie di difficile reperimento
Valle d'Aosta	1.150	180	15,7	64,8
Trentino-Alto Adige	19.630	1.740	8,9	64,5
Friuli-Venezia Giulia	10.690	1.310	12,3	60,0
Umbria	6.740	630	9,3	55,1
Veneto	51.610	6.620	12,8	54,5
Marche	12.750	1.380	10,8	54,2
Liguria	10.100	1.790	17,7	53,6
Molise	2.020	190	9,4	53,4
Emilia-Romagna	47.740	7.120	14,9	50,4
Toscana	33.460	4.280	12,8	50,4
Piemonte	35.470	5.800	16,4	47,8
Lombardia	114.480	25.170	22,0	45,8
Basilicata	5.230	320	6,1	45,7
Calabria	12.840	1.340	10,4	44,5
Abruzzo	10.710	1.130	10,6	43,9
Sardegna	10.960	1.400	12,8	43,7
Lazio	58.790	11.520	19,6	38,9
Puglia	36.390	4.450	12,2	38,9
Campania	46.760	8.620	18,4	34,7
Sicilia	37.590	7.130	19,0	28,9

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Unioncamere Excelsior

La lettura dei dati mostra e chiama in causa spiegazioni diverse. Lombardia e Lazio combinano un'incidenza relativamente alta delle assunzioni di laureati con difficoltà più contenute rispetto a numerose regioni settentrionali. Una possibile spiegazione risiede nella **presenza di grandi poli universitari e mercati del lavoro ampi e diversificati, capaci di offrire un bacino articolato di competenze e di attrarre laureati anche da altri territori, in grado di soddisfare più adeguatamente la domanda delle imprese.**

Al contrario, nei sistemi territoriali di **minori dimensioni può essere più difficile disporre localmente di tutte le specializzazioni richieste dalle imprese.** È il caso, per esempio, del Trentino-Alto Adige, dove i laureati rappresentano soltanto l'8,9% delle entrate previste, ma il 64,5% di queste risulta di difficile reperimento.

La presenza e l'ampiezza dell'offerta universitaria costituiscono, tuttavia, soltanto una parte della spiegazione. Contano anche la specializzazione produttiva, la coerenza tra competenze formate e profili richiesti, la mobilità dei laureati e l'attrattività delle condizioni occupazionali.

Il Veneto, pur disponendo di importanti atenei, registra difficoltà di reperimento nel 54,5% delle entrate previste per laureati, a fronte di una loro incidenza del 12,8% sul totale. La vicinanza tra università e imprese, dunque, può facilitare l'incontro tra domanda e offerta, ma non lo garantisce.

Una situazione differente caratterizza Campania e Sicilia, dove la domanda di laureati presenta un peso relativamente elevato, rispettivamente del 18,4% e del 19%, ma le difficoltà di reperimento risultano sensibilmente inferiori, pari al 34,7% e al 28,9%. Questa combinazione riflette una maggiore disponibilità relativa di candidati rispetto alle opportunità offerte, oltre a differenze nella composizione della domanda. Minori difficoltà per le imprese non significano, però, necessariamente migliori prospettive per i laureati: nei territori con mercati del lavoro più deboli, la disponibilità di competenze può convivere con opportunità occupazionali insufficienti o non pienamente coerenti con la formazione acquisita.

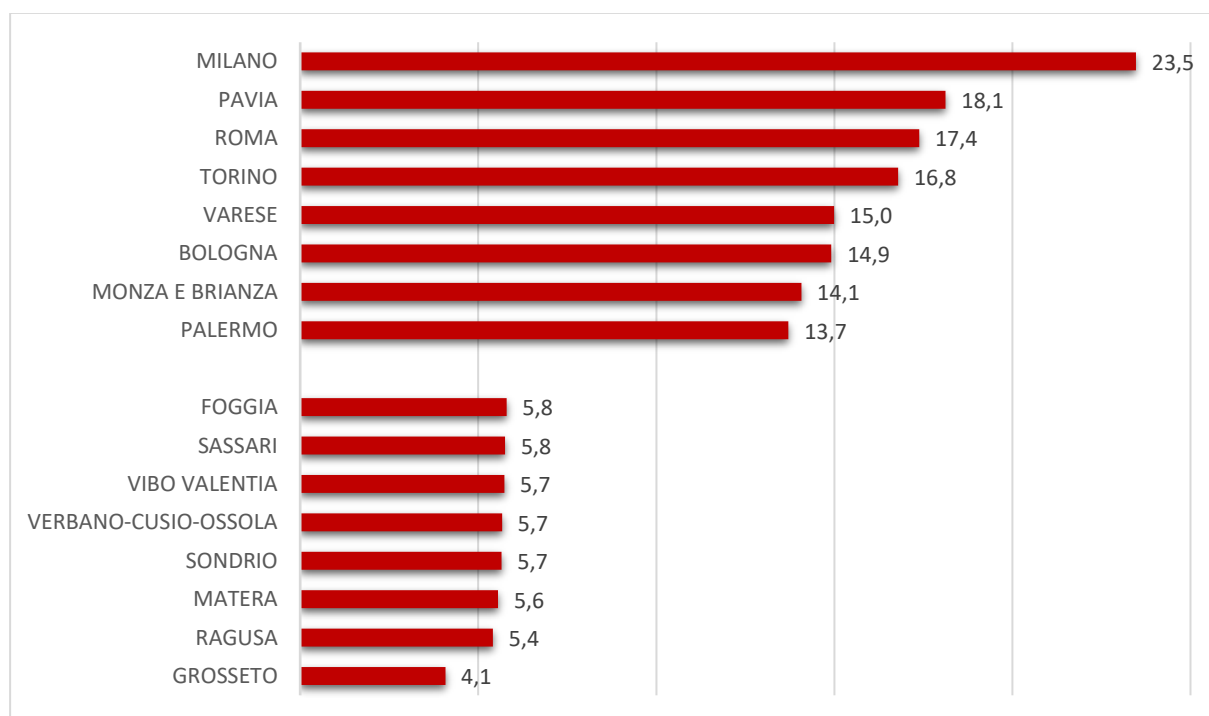
Anche l'analisi provinciale conferma la forte concentrazione territoriale della domanda di lavoro qualificato. Nel 2025 le richieste più elevate di laureati si registrano a Milano (23,5%), che presenta un'incidenza più che doppia rispetto alla media nazionale, seguita da Pavia (18,1%), Roma (17,4%), Torino (16,8%) e Varese (15%). All'estremo opposto si collocano Grosseto (4,1%), Ragusa (5,4%), Matera (5,6%), Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola (5,7%), dove le assunzioni previste risultano maggiormente orientate verso qualifiche professionali e livelli di istruzione non universitari (fig. 3 e tab. 7).

Le differenze sono significative anche all'interno delle regioni. In Lombardia, Milano raggiunge il 23,5%, mentre Sondrio si ferma al 5,7%, mostrando come la forte domanda espressa dal principale polo economico regionale non rappresenti necessariamente le caratteristiche degli altri mercati provinciali. Un contrasto altrettanto interessante emerge in Sicilia, dove Palermo (13,7%) e Catania (12,2%) superano la media nazionale, mentre Ragusa si attesta al 5,4%. Il dato evidenzia come anche nel Mezzogiorno esistano poli caratterizzati da una domanda relativamente elevata di competenze universitarie, accanto a territori nei quali prevalgono fabbisogni professionali differenti.

Nel complesso la distribuzione provinciale suggerisce che la domanda di laureati dipenda non soltanto dalla disponibilità di capitale umano qualificato, ma soprattutto dalla capacità dei sistemi economici locali di esprimere opportunità professionali coerenti con tale livello di formazione.

La presenza di importanti poli universitari può contribuire a rafforzare questa capacità, ma non la garantisce. Ne emerge un'ulteriore dimensione del disallineamento territoriale: accanto alle difficoltà delle imprese nel reperire specifiche competenze, vi sono territori nei quali è la stessa domanda di lavoro qualificato a risultare relativamente contenuta, limitando le possibilità di valorizzazione dei laureati e contribuendo a incentivarne la mobilità verso le aree più attrattive.

Fig. 3 - Province con incidenza più elevata e più bassa di laureati su entrate 2025 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Unioncamere Excelsior

Tab. 7 - Distribuzione provinciale delle entrate nel 2025 per titolo di studio ricercato (val. ass. e val. %)

	Entrate previste nel 2025 (v.a.)*	livelli di istruzione (valori %):				
		universitario	istruzione tecnologica superiore (ITS Academy)	secondario	qualifica o diploma professionale	scuola dell'obbligo
PIEMONTE	335.010	12,9	2,2	24,2	39,5	21,2
TORINO	167.520	16,8	2,4	26,6	35,6	18,7
VERCELLI	11.790	10,1	1,9	22,3	41,8	23,9
NOVARA	30.180	8,6	2,9	23,8	43,3	21,3
CUNEO	57.570	9,0	1,6	19,3	44,1	26,0
ASTI	12.710	9,9	2,9	24,0	40,7	22,5
ALESSANDRIA	31.880	8,6	2,0	21,5	45,4	22,5
BIELLA	10.400	12,3	2,1	26,2	38,8	20,6
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	12.950	5,7	1,2	22,6	44,6	26,0
VALLE D'AOSTA	21.170	5,7	1,3	19,4	45,1	28,5
LOMBARDIA	1.033.310	17,1	2,6	23,0	36,6	20,7
VARESE	62.020	15,0	2,8	24,3	40,2	17,7
COMO	49.010	10,7	2,3	23,6	39,3	24,0
SONDRIO	20.990	5,7	1,1	19,4	49,8	24,1
MILANO	463.820	23,5	2,7	21,9	33,6	18,3
BERGAMO	101.740	12,4	2,4	23,9	37,5	23,9
BRESCIA	127.950	10,0	2,4	23,8	39,6	24,1
PAVIA	40.360	18,1	2,7	22,3	36,3	20,6
CREMONA	28.300	10,3	2,4	22,8	39,4	25,0
MANTOVA	36.380	9,2	1,9	22,6	39,6	26,7
LECCO	24.020	11,3	3,1	25,8	39,7	20,0
LODI	14.830	12,0	1,7	22,9	38,4	25,0
MONZA E BRIANZA	63.890	14,1	3,2	27,0	36,7	19,0
LIGURIA	137.060	9,9	1,8	25,8	38,6	23,9
IMPERIA	17.620	5,9	1,3	24,6	37,6	30,6
SAVONA	24.690	7,0	1,2	24,8	38,6	28,5
GENOVA	73.870	12,7	2,2	26,2	38,1	20,8
LA SPEZIA	20.870	6,8	1,4	26,6	41,4	23,9
TRENTINO ALTO ADIGE	189.130	7,8	1,0	17,2	50,8	23,3
BOLZANO	103.140	7,4	0,9	17,0	52,6	22,1
TRENTO	85.990	8,2	1,1	17,4	48,5	24,7
VENETO	525.550	9,3	2,3	23,6	41,6	23,3
VERONA	120.880	9,1	1,8	20,1	40,8	28,2
VICENZA	75.610	10,7	3,2	26,3	41,1	18,7
BELLUNO	24.050	7,2	1,1	22,1	46,0	23,6
TREVISO	81.540	9,7	2,8	25,7	40,7	21,0
VENEZIA	112.480	7,1	1,6	22,5	44,8	24,0
PADOVA	89.730	11,8	2,9	27,1	38,1	20,1
ROVIGO	21.250	7,2	1,5	18,9	43,4	29,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	116.910	9,5	1,9	22,0	45,1	21,6
UDINE	49.580	9,9	1,8	18,6	46,7	22,9
GORIZIA	17.090	5,8	1,8	24,4	46,0	22,0
TRIESTE	21.820	11,9	1,6	26,2	41,9	18,3

	Entrate previste nel 2025 (v.a.)*	livelli di istruzione (valori %):				
		universitario	istruzione tecnologica superiore (ITS Academy)	secondario	qualifica o diploma professionale	scuola dell'obbligo
PORDENONE	28.420	8,9	2,3	23,3	44,1	21,4
EMILIA ROMAGNA	494.640	10,7	2,3	23,1	41,0	23,0
PIACENZA	31.130	8,0	2,4	21,9	45,3	22,5
PARMA	52.110	11,1	3,1	23,1	40,6	22,1
REGGIO EMILIA	47.250	12,7	3,1	22,9	41,4	19,9
MODENA	73.320	11,2	2,9	24,8	40,8	20,3
BOLOGNA	110.780	14,9	2,2	25,6	39,0	18,3
FERRARA	32.170	8,7	1,6	17,7	40,1	31,9
RAVENNA	50.590	6,6	1,6	23,2	40,5	28,1
FORLÌ-CESENA	48.880	8,5	1,6	22,1	40,7	27,0
RIMINI	48.420	7,0	1,5	20,5	44,5	26,5
TOSCANA	369.380	9,0	1,8	23,7	40,2	25,3
MASSA	15.060	7,0	1,4	27,7	39,8	24,1
LUCCA	40.200	8,4	1,8	23,4	42,8	23,7
PISTOIA	19.930	9,5	1,7	22,0	43,0	23,8
FIRENZE	110.600	11,4	2,3	24,0	38,8	23,6
LIVORNO	35.090	6,4	1,2	24,5	41,6	26,2
PISA	36.220	10,3	1,7	25,5	39,6	22,9
AREZZO	27.720	8,8	2,0	25,1	39,7	24,3
SIENA	28.660	8,2	1,3	25,1	38,5	26,9
GROSSETO	24.780	4,1	1,9	23,1	39,3	31,6
PRATO	31.140	7,8	1,3	17,2	42,3	31,4
UMBRIA	69.970	8,1	2,4	23,5	42,5	23,4
PERUGIA	54.660	7,9	2,3	23,4	42,3	24,1
TERNI	15.320	8,8	2,8	23,8	43,4	21,2
MARCHE	135.860	8,7	2,0	24,0	41,4	23,9
PESARO-URBINO	31.920	8,8	2,1	23,6	41,9	23,7
ANCONA	42.010	9,2	2,0	24,8	41,0	23,0
MACERATA	29.240	8,7	2,0	23,0	41,2	25,1
ASCOLI PICENO	19.570	7,7	1,9	26,2	40,3	23,8
FERMO	13.130	8,3	1,7	21,6	43,5	24,9
LAZIO	581.410	15,5	2,9	23,5	36,9	21,2
VITERBO	21.050	8,3	1,2	21,9	41,3	27,3
RIETI	8.870	9,5	1,1	19,0	35,7	34,7
ROMA	461.730	17,4	3,2	24,4	35,7	19,3
LATINA	57.050	6,2	1,2	16,3	42,7	33,6
FROSINONE	32.720	11,6	2,0	26,2	40,6	19,5
ABRUZZO	123.880	7,8	1,3	22,8	42,6	25,5
L'AQUILA	26.990	7,1	1,7	19,2	42,5	29,4
TERAMO	33.670	5,9	1,3	22,1	44,5	26,2
PESCARA	27.860	11,0	1,2	27,1	39,2	21,5
CHIETI	35.370	7,7	1,1	22,7	43,4	25,0
MOLISE	22.150	9,3	2,1	25,7	38,5	24,4
CAMPOBASSO	16.300	8,7	2,1	26,1	38,7	24,4
ISERNIA	5.850	11,2	2,1	24,5	37,8	24,4
CAMPANIA	498.200	11,4	1,8	24,6	39,4	22,8
CASERTA	78.660	11,0	1,3	23,4	39,5	24,9
BENEVENTO	19.070	12,8	1,6	25,1	37,3	23,1
NAPOLI	255.520	12,7	2,2	25,8	39,4	20,0

	Entrate previste nel 2025 (v.a.)*	livelli di istruzione (valori %):				
		universitario	istruzione tecnologica superiore (ITS Academy)	secondario	qualifica o diploma professionale	scuola dell'obbligo
AVELLINO	28.450	11,4	1,7	26,3	38,9	21,8
SALERNO	116.510	8,7	1,1	22,3	39,8	28,0
PUGLIA	396.240	8,2	1,3	21,2	38,7	30,6
FOGGIA	69.560	5,8	0,8	15,9	40,6	36,9
BARI	163.800	9,7	1,2	21,6	37,6	29,9
TARANTO	49.870	7,1	1,0	21,9	38,2	31,8
BRINDISI	36.730	7,5	1,6	22,1	39,4	29,4
LECCE	76.270	8,4	1,9	24,1	39,2	26,4
BASILICATA	48.770	7,6	1,5	21,8	36,0	33,2
POTENZA	23.360	9,8	2,0	24,1	37,5	26,7
MATERA	25.410	5,6	1,1	19,7	34,6	39,2
CALABRIA	154.640	7,9	1,3	20,7	41,2	28,9
COSENZA	62.480	7,8	0,8	19,6	40,9	30,8
CATANZARO	27.920	8,5	1,3	23,7	44,2	22,3
REGGIO CALABRIA	35.440	8,3	1,8	19,4	38,0	32,4
CROTONE	13.490	7,9	2,1	21,3	41,0	27,7
VIBO VALENTIA	15.320	5,7	1,7	22,6	44,0	26,0
SICILIA	393.620	10,5	1,2	23,1	36,8	28,5
TRAPANI	33.960	8,0	1,0	22,3	40,2	28,4
PALERMO	84.250	13,7	1,3	28,5	34,7	21,8
MESSINA	47.470	10,1	1,0	24,5	38,7	25,8
AGRIGENTO	29.080	11,4	1,2	19,8	38,2	29,4
CALTANISSETTA	19.960	8,5	1,2	21,0	39,1	30,2
ENNA	8.100	11,5	1,3	24,0	36,8	26,3
CATANIA	87.630	12,2	1,2	23,7	37,2	25,7
RAGUSA	43.320	5,4	1,3	16,0	34,4	42,9
SIRACUSA	39.860	7,9	1,1	20,2	35,7	35,2
SARDEGNA	160.380	7,4	1,2	21,5	44,2	25,7
SASSARI	65.470	5,8	1,0	22,0	47,9	23,3
NUORO	16.200	6,4	1,1	22,2	44,1	26,2
CAGLIARI	68.350	9,3	1,3	21,0	40,8	27,7
ORISTANO	10.350	7,4	2,0	19,7	44,2	26,7
TOTALE	5.807.270	11,6	2,0	23,0	39,6	23,8

Fonte: Unioncamere-Excelsior